

Gli ottant'anni di Pietro Chiesa

Autor(en): **Patocchi, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1956)**

Heft 9

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-626757>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

572

SCHWEIZER KUNST
ART SUISSE
ARTE SVIZZERA

GESELLSCHAFT SCHWEIZERISCHER MALER, BILDHAUER UND ARCHITEKTEN
SOCIÉTÉ DES PEINTRES, SCULPTEURS ET ARCHITECTES SUISSES
SOCIETÀ PITTORI, SCULTORI E ARCHITETTI SVIZZERI

AZ
RIEHN

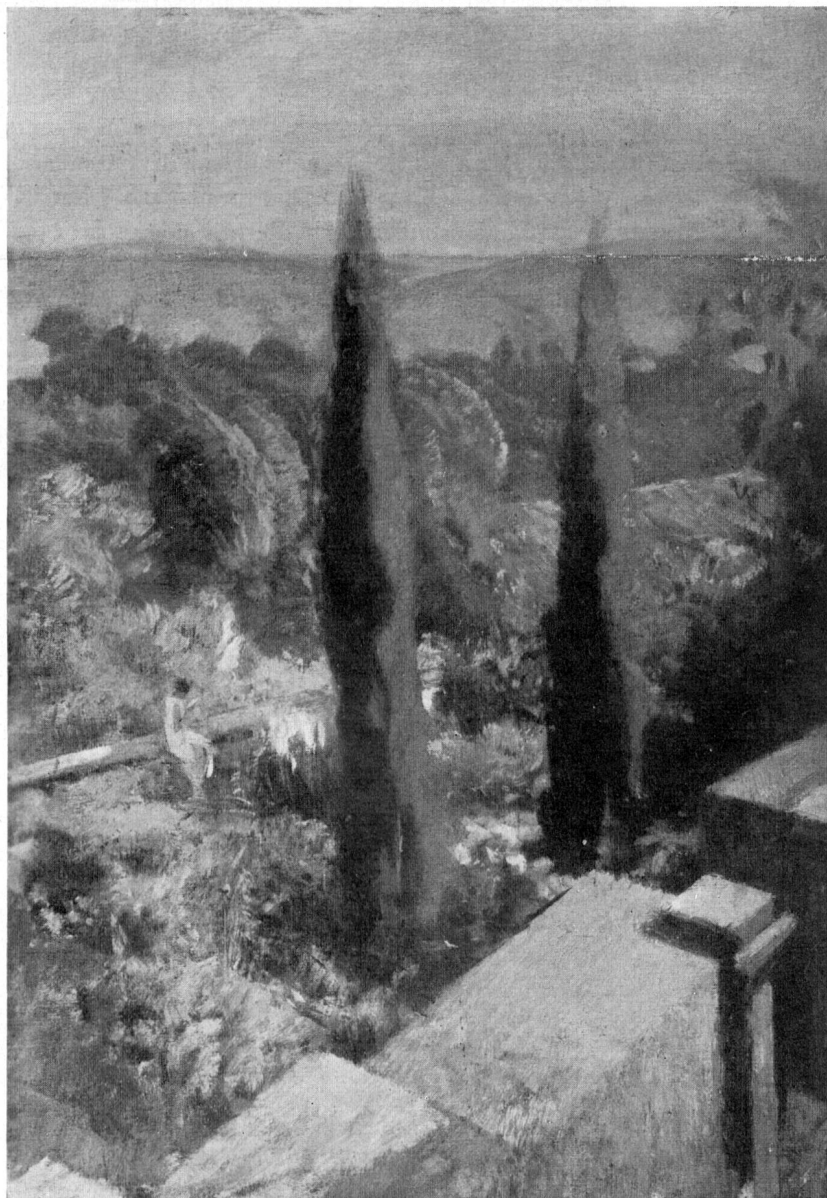
Bibliothèque Nationale Suisse Bern

Oktober 1956

Bulletin No. 9

Octobre 1956

GLI OTTANT'ANNI DI PIETRO CHIESA



Caro festeggiato, gentili signore,
autorità, amici!

Mi sia concesso di togliermi l'abito — nessuno si spaventi! — sempre malcomodo e raramente estetico dell'oratore ufficiale. All'amico Pietro Chiesa voglio poter parlare da amico. Desidero che nessuno (dato che il morbo della polemica sta mietendo vittime da Chiasso ad Airolo, con caratteri epidemici sulle rive del Ceresio) possa criticare, travisandole magari, attestazioni di stima e di simpatia che, da noi, a chi detiene cariche sembrano vietate.

Va da sè, caro Chiesa, che l'augurio commosso per questo tuo così festoso ottantennio te lo faccio a nome delle Società ticinesi per le belle arti che ti ha avuto socio fondatore, membro del consiglio direttivo, vice-presidente prima e poi, per lunghi anni, presidente. Ma più delle mie parole i voti affettuosi di tutti i soci attivi — dei colleghi noti e meno noti, dei colleghi che hanno dato un fattivo apporto allo sviluppo della società e di quelli più restii che della solitudine si sono fatta un'armatura — le espressioni augurali dei numerosissimi soci contribuenti che alla società hanno sempre dato il loro appoggio e le nostre iniziative hanno sempre apprezzato, te

li dicono — e con quale risalto — i molti colleghi che sono qui presenti. Che sono saliti a Sagno con soci e gentili socie e qui riuniti ti dicono come la piena estate non sia riuscita ad assottigliare, direi l'irruente corso di simpatia che ti ha circondato.

Gli anni che si assommano non sono, per chi li conta, un'addizione allegra capace di dare particolari tuffi di gioia. Ma danno, ciò non di meno, se bene investiti, un così prezioso capitale di stima che, malgrado tutto, vale la pena di prostrarre la chiusura del conto. D'altronde la celebrazione dei tuoi ottant'anni, caro Chiesa, esclude che ci si porti in sede di bilanci. Tu non hai mai cessato di produrre e ancora produci e ancora produrrà. Ogni atto di creazione è nascita; l'arte, la creazione artistica hanno perciò il potere dell'eterna giovinezza.

Giorno di solo gaudio, quindi, oggi. Ventinove luglio di sola festa.

C'è una canzone — chissà quante volte ha echeggiato da brughiera in brughiera anche qui a Sagno — che dice essere nata il ventinove di luglio, quando il grano maturo, una bambina con una rosa in mano. Ricantare la canzone, ricordarla, è far rinascere la bimba; far rifiorire la rosa. Anche oggi, dunque. Ed è rosellina di siepe; una di quelle roselline discrete, pudiche, che nulla hanno di sensuale, di peccaminoso, ma che, nella grazia parsimoniosa e limpida dei petali rossi fanno primavera ed estate poichè alla purezza della linea s'accompagna la vivacità estiva delle tinte.

Come dell'arte tua . . .

Ma prima che ne parli, lascia che sottolinei — ripeto, parlo con devozione d'amico all'amico e i sentimenti non tollerano freni — quanto mi sembri bello, bello e giusto, che a festeggiarti si sia potuto salire a Sagno con tutti i tuoi cari. Qui, dove hai avuto i natali; dove sei cresciuto; dove hai trascorso la fanciullezza e poi, d'anno in anno, il ritorno di giovinezza che sono le vacanze; qui, dove con l'aria paesana hai respirato l'essenza dell'arte tua che è arte casalinga poetizzata, idealizzata sì, ma non tanto da toglierle il profumo delle domestiche pareti e l'odore sano e fecondo della terra.

Passando questa mattina tra le case del tuo villaggio t'abbiamo rivisto fanciullo con tua madre e con tuo padre. Nella casa avita dove con tanta squisitezza ci avete accolti, dal giardino ricco di verde e di fiori che la circonda abbiamo ritrovato angoli e scorci, intimità e squarci di paesaggio che hanno alimentato la tua ispirazione. Attorniato ora dai tuoi cari tutti, da colei che ti è sempre stata non solo ispiratrice, ma luce quotidiana, dalle figlie, dal fratello poeta che con uguale fervore ha celebrato il nostro paesaggio e la nostra gente sentiamo come tutto il tuo mondo sia con noi e con noi ti festeggi presente la bambina con una rosa in mano . . .

Nelle epoche di travaglio artistico e di assestamento quanto più difficile e quanto più valida — se tale — l'opera del singolo. Benchè cresciuto all'arte in pieno periodo floreale, tu non hai tardato a trovare la tua via.

A contatto della terra, reso sensibile, attento al variare delle stagioni hai compreso presto che solo la natura, umilmente amata e umilmente interpretata nella sua vera e spoglia essenza poteva concederti di essere completamente te stesso, inconfondibile, a costo — sono parole tue — di non sembrare nessuno. Ma tu sapevi e sai che chi con la natura comunica, chi sa assorbire e vivere in sè il prodigio delle foglie che rispuntano sui rami di primavera e la pienezza rigogliosa dei tronchi lungo le selve e dentro i boschi o il melanconico sfarsi delle sere coi comignoli che fumano trasognati; chi sa cogliere la bellezza di un giallo che s'accende, di un azzurro che squilla, di un rosso che trascolora e tutta l'infinita gamma delle tonalità che spengono certi colori per riaccenderne altri, non può che essere qualcuno. Quello che sei, caro Chiesa; il pittore che ha dato un volto inconfondibile alla sua ricca e varia produzione; il celebratore calmo e sereno dei nostri orti e dei nostri villaggi, il cantore della vita patriarcale e del lavoro della nostra gente e, con un pudore anche più rispettoso, più discreto, più religioso, l'interprete sicuro della fanciullezza, dell'intimità familiare, della bellezza femminile che dal volto amato della tua sposa t'ha sorriso con tanta dovizia.

Oggi, la vista ti si affievolisce mentre in te senti urgente di continuare a tessere la trama delicata del tuo sudario. Poteva essere, ma non è stato un tradimento. La mano che con tanta ostinatezza hai abituato alle proporzioni, al ritmo, alle armonie, pur che sappia la superficie da domiare, ancora ti asseconda. Lo fa col tremito che le è dato dall'incertezza del risultato; lo fa con la furia di chi teme che il risultato possa essere negativo. Ne è scaturita una pittura più sintetica, più vibrante, spasmodica quasi. Ne sono venuti i tre quadri che, recentemente a Basilea t'hanno dato, in campo nazionale, uno dei più clamorosi successi. Se la 56 esima Nazionale d'arte svizzera ha offerto qualcosa di assolutamente inedito è stata la rivelazione di un Chiesa nuovo, forte, drammatico.

Come vedi il più bel dono per i tuoi ottant'anni ce l'hai fatto tu. Te ne dobbiamo essere grati.

Quale tangibile segno della riconoscenza e stima di noi tutti, il Consiglio direttivo della società ticinese per le belle arti, a maggioranza, ha deciso di partecipare con la somma di duemila franchi — da versare al testè costituito comitato di patronato promosso da Guido Calgari — alla progettata pubblicazione di un lussuoso volume d'arte che dia una chiara testimonianza della tua produzione e dica alle generazioni future il posto di primo piano che ti spetta nella storia dell'arte del nostro paese.

E un modesto contributo; è poco per il molto che tu hai fatto a beneficio dei colleghi con tanta abnegazione. Ma servirà di sprone ad altri perchè il Paese ti onori come meriti.

Aldo Patocchi